

sonalità di Crispi, che pure era siciliano, e dalla figura equivoca del generale Morra, Commissario Straordinario in Sicilia. Sembrò per un momento che ciascuno parlasse una lingua diversa col risultato che non fu possibile alcuna comprensione neanche nelle questioni ormai scontate nella vita sociale del Paese. La responsabilità maggiore ricade sulla barghesia agraria dell'isola e sugli esponenti maggiori del latifondismo siciliano, perchè per un verso esasperarono, con le promesse non mantenute o addirittura con altezzosi dinieghi, le legittime richieste dei contadini che, ad opera dei Fasci, andavano formandosi una pur lenta coscienza sociale e per l'altro, a mezzo delle clientele politiche, crearono nella capitale una artificiosa atmosfera al riguardo della Sicilia, in cui illegalità, violenze, violazioni del diritto civile, erano i termini più frequenti. Onde lo stato di assedio, le misure eccezionali di sicurezza, gli arbitri della polizia, gli arresti e i processi. I Fasci furono le vittime immediate di questa repressione e i suoi maggiori esponenti gli imputati di quei processi che s'imposero all'attenzione sempre più vasta dell'opinione pubblica. L'autore mostra negli ultimi due capitoli (Reazione delle classi dirigenti - Repressione del movimento) un'informazione maggiore, ma non è capace di dominare la materia che gli sfugge o per via di certe obbligate categorie che si è imposto in partenza, o forse, per essere rimasto sul piano della cronaca, interessante se si vuole, ma ben modesta cosa per una ricostruzione storica. Del tutto superfluo il primo capitolo sulle condizioni economiche e sociali della Sicilia: una specie di riassunto poco elaborato, qua e là facilmente raccolto; più utili le note bibliografiche che potranno servire a chi finalmente voglia accingersi ad un lavoro condotto con esperto gusto e con matura capacità sulla economia e sulla complessa presenza di idee e di moti sociali in Sicilia.

A. FERRUZZA

Milano

DIGBY M., *La cooperazione*. Un vol. di pagine 172, Garzanti, Milano, 1948.

Il movimento cooperativo nelle sue varie manifestazioni è dai più ritenuto consone a popolazioni di civiltà molto avanzata, siano esse agricole o contadine. La sostanza di questa idea non è errata; per-

chè in effetti solo menti e cuori sensibili ai richiami della comunità umana sanno apprezzare in adeguata misura la bellezza anche morale della vita cooperativa e riescono certamente a meglio intravederne i vantaggi economici che con tale genere di vita ai singoli operatori il più delle volte possono derivarne. Vantaggi che sono tuttavia di facile seppur generica presa anche su individui con intelligenza più rozza, pronta però, sia pure soprattutto per istintiva inclinazione, ad afferrare se da una data azione può loro scaturirne un utile più o meno diretto.

Questa constatazione costituisce, a parermio, il fulcro per sviluppare la cooperazione nei continenti e nelle regioni del mondo ove innegabilmente più arretrata è ancora la civiltà umana. E non solo là, forse; chè molte classi sociali europee, specie rurali, vorrebbero vedere da esempi concreti, quasi palpabili, i vantaggi derivanti da una loro vita più o meno interamente cooperativa. Cosicché uno sguardo, sia pure semplice e fugace, allo sviluppo della cooperazione nel mondo meno perfezionato, riveste momenti di vivo interesse. Ed è quello che ci offre M. Digby nel suo recente scritto sulla « cooperazione ».

Il lavoro si svolge con ritmo semplice che è facile a seguirsi, diretto com'è soprattutto a coloro che sono interessati allo sviluppo del movimento cooperativo nelle colonie africane ed asiatiche. Vi si tratta nei primi otto capitoletti della storia dei movimenti cooperativi (di produzione, III e IV; di consumo, V; dei lavoratori, VI; e dei servizi cooperativi in genere: salute, energia elettrica e comunicazioni) nei vari paesi europei e non pochi accenni già vi sono sul loro sviluppo negli altri continenti.

In tale analisi critica risulta l'acutezza d'osservazione e la capace prontezza di discernimento di Miss Margaret Digby che si dimostra, come accenna il Darling nell'introduzione, di vastissima esperienza, acquistata in gran parte attraverso ricerche personali in numerosi Stati. L'ultimo capitolo, invece, è dedicato per intero ad una concisa messa a punto dell'attuale situazione cooperativa nei diversi paesi coloniali, precisamente nell'Africa Occidentale ed Orientale, a Ceylon e Cipro, nella Malacca, in Palestina, nelle Indie Occidentali, a Mauritius, vale a dire in quelle colonie britanniche ove il movimento ha già messo le sue radici.

E piace vedere come l'A. ami, nel ricordare le origini delle diverse attività cooperative (i caseifici in Danimarca, le cooperative di frutta in America, le ben note Società di credito Raiffeisen in Germania, quelle altrettanto conosciute di consumo del tipo Rochdale in Inghilterra ecc.), ricercarne i moventi primi ed originali, i quali possano costituire la base indispensabile di avvio di movimenti cooperativi a quelli vicini nelle lontane contrade coloniali.

Non v'è dubbio alcuno che anche in quelle terre è dato ritrovare inizi di attività cooperative, dacchè uomini vivano insieme in piccole comunità isolate ed abbiano bisogno dell'aiuto reciproco per soddisfare le loro necessità.

Trovo che tali forme indigene di cooperazione, spesso senza data di origine, inducono nell'animo un senso vivo di grato stupore; esse forniscono altresì, come bene osserva Malcolm Darling, un buon punto di partenza per un ulteriore sviluppo che ha i suoi inizi allorchè il primitivo viene a contatto col moderno; vorrei aggiungere che sarebbe fondamentale in tali circostanze assestare il meglio possibile subito le nascenti cooperative in quanto è altrettanto certo che nel mondo moderno, senza qualche forma di cooperazione, contadino ed operaio non potranno che difficilmente trovare una posizione sicura con un adeguato tenore di vita.

U. SORBI

*Firenze, Istituto di Economia e Politica Agraria.*

ELLIS H. S., *A Survey of Contemporary Economics*. Un vol. di p. 490, The Blackiston Company, Philadelphia, 1949.

Ottima fu l'idea dell'Associazione americana degli economisti di costituire nel 1945 un Comitato per lo sviluppo degli studi e delle informazioni in materia economica, di cui una delle realizzazioni più feconde è la pubblicazione della presente Rassegna del pensiero economico contemporaneo. La cura di preparare e presentare l'opera è stata affidata all'attuale presidente dell'Associazione, H. S. Ellis, il noto economista dell'Università di California. Ed egli ha assolto il compito non facile in modo veramente ammirevole.

Le ricerche economiche hanno ormai rag-

giunto una vastità ed una specializzazione tali che riesce assolutamente impossibile, finanche allo studioso più attento, più diligente e più disposto a leggere libri e seguire riviste, di tenersi al corrente coi progressi che si compiono nei vari paesi del mondo. Si aggiunga poi che le circostanze eccezionali del periodo bellico hanno costituito un altro serio ostacolo alla diffusione e alla conoscenza dei contributi scientifici. Presentare perciò in un volume unico una rassegna dello stato presente del pensiero economico, valendosi dell'opera degli specialisti nei singoli campi, era un proposito felice. E di ciò gli studiosi saranno grati all'Associazione americana e in particolare al Prof. Ellis.

Al pericolo che le trattazioni risentissero troppo della personalità del singolo autore e quindi perdessero alquanto della efficacia orientativa che da essa il lettore si attende, il benemerito presidente dell'Associazione ha ovviato invitando autorevoli economisti ad esprimere la critica su ogni contributo (due critici per ciascuna trattazione) prima che l'autore ritenesse definitivo il proprio lavoro. Alla difficoltà di scegliere argomenti in numero e vastità tali da non oltrepassare l'ampiezza di un volume maneggevole ha fatto fronte attenendosi alle classificazioni generalmente accolte negli istituti di scienze economiche e concentrando l'attenzione sui temi tradizionalmente ritenuti di maggiore interesse: valore e distribuzione, teoria dell'impiego e dei cicli economici, monopolio e concentrazione di potere economico, politica dei prezzi e della produzione, bilancio statale e politica sociale, teoria del commercio internazionale, economia del lavoro, sviluppo e uso dei dati sul reddito nazionale, teoria monetaria, analisi dei processi dinamici, econometrica, economia collettivista, le prospettive del capitalismo.

Non è possibile esaminare e discutere qui uno per uno i tredici saggi che compongono l'opera. Tutti sono all'altezza del metodo scientifico e rispondono all'aspettativa del lettore. Vi sono disuguaglianze, inevitabili peraltro in opere collettive del genere, quanto all'impegno di penetrazione, assimilazione e critica della vasta materia affidata ai singoli collaboratori. Inoltre la considerazione dei contributi europei è piuttosto lacunosa in quanto non solo si estende quasi esclusivamente agli scritti apparsi in lingua inglese ma non va al